

# *Le opere della collezione Giusti oggi di proprietà pubblica*

MARGHERITA BOLLA

Le raccolte della famiglia Giusti sono per antichità e prestigio da considerare tra le più importanti formatesi a Verona dal Rinascimento in poi, in ambito archeologico e storico-artistico<sup>1</sup>. Negli ultimi anni le vicende storiche della collezione e quanto è rimasto di essa nel palazzo caratterizzato dal famoso giardino hanno suscitato nuovo interesse da parte degli studiosi, con il coinvolgimento delle Università di Verona e di Venezia<sup>2</sup>.

## *La formazione della collezione Giusti*

Presenze di antichità presso la famiglia sono documentate dal 1540, con due iscrizioni latine funerarie<sup>3</sup>; viaggiando in Italia fra il 1558 e il 1560, Hubert Goltz (Hubertus Goltzius) registrò presso gli eredi del conte Francesco Giusti una collezione numismatica<sup>4</sup>. Nel meraviglioso giardino creato da Agostino Giusti

Sigle: CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-; EDR = *Epigraphic Database Roma* <www.edr-edr.it>; SI = *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica, consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita*, 1, *Additamenta ad vol. v Galliae Cisalpinae*, edidit H. Pais, Romae 1884 [1888].

<sup>1</sup> Ringrazio Alfredo Buonopane e Myriam Pilutti Namer per l'invito a occuparmi di questo argomento. Per gli aspetti storico-artistici della raccolta, DOSSI-MARCORIN, *Le collezioni*; per la consistenza iniziale della raccolta dal punto di vista archeologico, BOLLA, *Collezioni*, in particolare pp. 21-23; v. *infra* per altri riferimenti bibliografici.

<sup>2</sup> Un importante risultato sono gli atti del convegno *Antichità in giardino* pubblicati nel 2019 (2020).

<sup>3</sup> CIL, v, 3728 e 3829, BOLLA, *Collezioni*, p. 17 nota 75; BUONOPANE, *Donec in musei*, p. 60, fig. 2.

<sup>4</sup> GOLTZ, *C. Iulius Caesar* (negli elenchi in calce, alla voce *Veronae*); BOLLA, *Collezioni*, p. 16.



(1546-1615) si trovavano da prima del 1598 tre epigrafi latine sepolcrali e un trapezoforo romano con Tritone<sup>5</sup>, anch'esso in origine di destinazione funeraria. Un più profondo interesse per le iscrizioni antiche viene però riconosciuto a Giovanni Giacomo Giusti, figlio di Agostino; nel giardino, durante la sua vita, risultano presenti più di una trentina di epigrafi<sup>6</sup>. Nel corso del tempo, la collezione ha subito modifiche e oscillazioni quantitative, ma è rimasta «l'unica superstite delle numerose collezioni epigrafiche private [...] formatesi a Verona (ma anche in altre città del Veneto) dalla fine del Cinquecento»<sup>7</sup>.

### *Le vicende della collezione: trasferimenti tra Sette e Ottocento*

Un ulteriore filone di ricerca è dato dalle opere della famiglia Giusti<sup>8</sup> confluite nel corso del tempo in altra proprietà; qui si trattano – nella sequenza temporale di uscita dalla collezione nobiliare – quelle di ambito archeologico entrate nel patrimonio culturale del Comune di Verona, talvolta con passaggi intermedi, menzionando brevemente le opere d'arte per completezza.

Il primo passaggio si ebbe nel Settecento, quando diverse lapidi romane furono trasferite dal Giardino Giusti al museo “pubblico” che Scipione Maffei stava organizzando e ampliando nello spazio antistante il teatro dell'Accademia Filarmonica, l'odierno Museo Lapidario Maffeiano<sup>9</sup>. Oltre agli elementi lapidei, giunse a Maffei una «cassetta etrusca di terra figurata e iscritta», cioè un'urna cineraria in terracotta, relativa a una civiltà della quale lo studioso desiderava moltissimo avere testimonianze<sup>10</sup>.

A quanto sembra, il trasferimento delle opere dal Giardino Giusti al Lapidario non fu unitario: la lapide del gladiatore *Generosus* era già stata collocata da

<sup>5</sup> BUONOPANE, *Donec in musei*, p. 58; BOLLA, *Collezioni*, p. 22.

<sup>6</sup> BUONOPANE, *Donec in musei*, pp. 58-60. La datazione del completamento dell'*Auctarium*, aggiunto da Giovan Battista Lisca e Cozzio Cozza all'edizione del 1648 di PANVINIO, *Antiquitatum*, è discussa: tra il 1612 e il 1615 secondo Lanfranco Franzoni, prima del 1612 per Alfredo Buonopane, fra il 1615 e il 1648 secondo chi scrive.

<sup>7</sup> BUONOPANE, *Donec in musei*, p. 64.

<sup>8</sup> Si citano qui le opere provenienti dai Giusti, indipendentemente dal ramo familiare di appartenenza del possessore. Il Museo Archeologico al Teatro romano è denominato MATR.

<sup>9</sup> L'elenco delle lapidi Giusti oggi al Maffeiano è fornito da FRANZONI, *Le iscrizioni*, pp. 7-8: CIL, V, 3221 (n. inv. museale 28187); 3289 (28198); 3356 (28228); 3442 (28244); 3465 (28242); 3807 (28359), scoperta nel 1647 nei pressi della porta Borsari e trasportata nel Giardino Giusti entro l'anno successivo, quando compare nell'*Auctarium*; 8016 (28292); *falsa* 415 (28574). Per tali epigrafi si veda BUONOPANE, *Donec in musei*, pp. 61-62.

<sup>10</sup> MARCHI, *Scipione Maffei*, p. 576 e nota 19; non è chiaro a quale delle urne cinerarie fittili del Maffeiano possa corrispondere l'urna già Giusti, si veda BOLLA, *Collezionismo etrusco*, p. 41 e nota 13.

Maffei nel «Museo dell'Accademia» prima del 1728<sup>11</sup>, mentre l'urna cineraria si trovava ancora nel 1732 in proprietà di Gomberto Giusti. Nella *Verona illustrata*, edita appunto nel 1732, Maffei – a proposito del contributo di molti patrizi veneti e veronesi al costituendo museo – non menziona esplicitamente i Giusti<sup>12</sup>, mentre nel medesimo volume descrive con parole di stima la raccolta del conte Gomberto, presentato come importante e attivo collezionista<sup>13</sup>, e ne tratta soprattutto le monete. È comunque possibile che i Giusti avessero deciso di concorrere alla grande impresa maffeiana in quanto membri dell'Accademia Filarmonica e per spirito di emulazione nell'ambito del patriziato cittadino<sup>14</sup>.

Si nota che le lapidi entrate nel Museo Lapidario potevano allora essere considerate quasi tutte di particolare valore: l'ara dedicata al *Deus Magnus Aeternus* da *Lucius Staius Diodorus* – oggi riferita al II sec. d.C. – era interpretata erroneamente da Maffei come iscrizione dei primordi del Cristianesimo, in tal senso citata nella dedica al papa Benedetto XIV che dava inizio al *Museum Veronense*, e poi illustrata nel capitolo relativo alle iscrizioni cristiane (fig. 1)<sup>15</sup>; l'ara posta da *Vinnia Modesta* è dedicata agli *Dii Parentes*<sup>16</sup>, divinità latine meno note rispetto ad altre; il titolo onorario predisposto da *Claudia Marcellina* per il marito ne documenta il *cursus honorum* citando anche una delle campagne imperiali contro i Germani, confermando il ruolo di fonte storica delle iscrizioni antiche<sup>17</sup>; la lapide funeraria di *Generosus* – un appartenente alla categoria gladiatoria dei reziari – era preziosa per Maffei, che la pose fra i monumenti «rarissimi» nel trattato sugli anfiteatri (fig. 2)<sup>18</sup>, ed è tuttora una significativa testimonianza degli spettacoli che si svolsero nell'Arena di Verona in età romana<sup>19</sup>, per le numerose informazioni fornite (il cospicuo numero di vittorie del gladiatore, la sua provenienza dalla scuola di Alessandria d'Egitto e così via). Anche le due iscrizioni provenienti dalla raccolta Giusti inserite da Maffei fra le false avevano una storia interessante: la lacunosa epigrafe funeraria di [---

11 MAFFEI, *De gli anfiteatri, Capo decimoquarto. Inscrizioni spettanti al nostro Anfiteatro*, pp. 130-131.

12 MAFFEI, *Verona illustrata, Gallerie*, col. 209.

13 CALOMINO, *Collezionismo e commercio*, pp. 319-320; FAVARETTO, *Arte antica*, pp. 258-259; si veda DAL POZZO, *Le vite*, pp. 304-305.

14 BUONOPANE, *Donec in musei*, pp. 61-62, fa anche riferimento alla possibilità di una “strategia” di acquisizione proditoria da parte di Maffei.

15 MAFFEI, *Museum*, p. CLXXVIII.

16 CIL, v, 3289; Maffeiano, n. inv. 28198.

17 L'iscrizione (CIL, v, 3356) attrasse nel 1830 l'interesse di Bartolomeo Borghesi che ne scrisse all'Istituto archeologico germanico, BORGHESI, *Oeuvres*, pp. 411-412.

18 CIL, v, 3465; MAFFEI, *Museum*, p. 125,4; si veda anche *supra*.

19 A titolo orientativo BOLLA, *L'Arena*, p. 44, fig. 35.

*Jiniu[s] [---]undu[s]* (fig. 3) era stata per molto tempo considerata una prova dell'appartenenza a Verona della famiglia dei Plinii e quindi della veronesità dell'autore della *Naturalis Historia*<sup>20</sup>; l'iscrizione dedicata al Genio della Giocondità, alle Muse e a Flora (fig. 4), era stata incisa prima del 1648 su una lastra funeraria di età romana, probabilmente come una sorta di "impresa" del celebre Giardino<sup>21</sup>, ed è curioso che nemmeno un secolo più tardi il suo significato si fosse stemperato al punto che i Giusti decisero di privarsene.

Fra Sette e Ottocento ebbe una certa fama a Verona<sup>22</sup> la vasta raccolta costituita dal conte Jacopo Verità a partire dagli anni Settanta del XVIII secolo<sup>23</sup>; in essa entrarono, non sappiamo se per vendita o per donazione, alcuni notevoli oggetti in bronzo relativi alla cultura veneta antica (figg. 5-6), scoperti nel 1763 a Gazzo Veronese nei terreni di proprietà del conte Ercole Giusti<sup>24</sup>. Stando alle date conosciute per l'attività del conte Verità, i bronzi rimasero presso i Giusti per alcuni anni ed è possibile che siano poi stati ceduti per volontà di contribuire a una raccolta nobiliare, percepita dalla città come un vero e proprio museo, e dedicata in buona parte a oggetti di dimensioni ridotte connessi all'ambito dell'*instrumentum domesticum*.

La registrazione precisa dell'anno della scoperta, riportata da Verità, sembra indicare che venne compresa la rarità dei bronzi di Gazzo, probabilmente per l'aspetto peculiare degli oggetti, una coppia di alari in bronzo ornati da pendagli antropomorfi (fig. 5) e un coperchio di situla con fitta decorazione a sbalzo (fig. 6)<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> CIL, V, 3442; FRANZONI, *Le iscrizioni*, p. 6 n. 28; BOLLA, *Collezioni di antichità*, p. 11, fig. 2; non vi sono prove che l'iscrizione si riferisca a un Plinio; essa aveva suscitato interesse insieme con un'altra iscrizione, falsa (BUONOPANE, *Donec in musei*, pp. 61, 63). Fra le statue dei letterati latini allora creduti veronesi, poste nel 1492 sulla Loggia del Consiglio, era presente Plinio il Vecchio; sullo stato della questione nel Settecento: MAFFEI, *Verona illustrata*, Libro I, *Plinio*; sulla questione pliniana a Verona, BUONOPANE, *Donec in musei*, pp. 60-61.

<sup>21</sup> BOLLA, *La dedica*, con bibliografia precedente; BUONOPANE, *Donec in musei*, p. 59 (attribuita a iniziativa di Giovanni Giacomo Giusti).

<sup>22</sup> DA PERSICO, *Descrizione*, I, pp. 141-142.

<sup>23</sup> MARCHINI, *Antiquari*, pp. 73-82 (colloca l'inizio della collezione attorno al 1775, mentre secondo il *Catalogo Museo*, p. 59, venne iniziata nel 1771 circa); la collezione di Jacopo Verità (Verona, 1744-1827) diventò di proprietà del Comune nel 1842. Su di essa, da ultimo, ARZONE, *Collezionisti*, pp. 263-266; MAGNI-TASSINARI, *Giacomo Verità collector*.

<sup>24</sup> Non è precisato in quale dei terreni di Ercole Giusti a Gazzo Veronese (feudo di proprietà della famiglia) furono effettuati i ritrovamenti, si vedano a titolo di esempio i disegni conservati al Museo Correr di Leonardo Barrai del 20 marzo 1722 (beni di Ercole Giusti comprendenti il Bosco e Dosso del Pol, dove è oggi nota una necropoli della cultura veneta antica), Cl. XLIVb n. 0130, e di Francesco De Schiavi (XVIII secolo, beni di Ignazio ed Ercole Giusti), Cl. XLIVb n. 0128.

<sup>25</sup> Gli oggetti sono conservati al MATR, gli alari hanno i nn. inv. 35109-21725 e 35110, il coperchio ha n. inv. 35107. Si veda *Catalogo Museo*, p. 299; MARCHINI, *Antiquari*, p. 223 (nella

*Le acquisizioni del Comune di Verona*

Il 10 marzo 1827 il conte Gomberto Giusti (1758-1827; omonimo del collezionista di epoca maffeiana) dispose a favore del Municipio di Verona il legato di 115 medaglie, in argento e bronzo, che commemoravano le vicende di Napoleone fino alla morte nell'isola di Sant'Elena<sup>26</sup>, nell'intento di accrescere il patrimonio storico-artistico della propria città.

Nella seconda metà dell'Ottocento si ebbero acquisizioni di alcune opere Giusti nel Museo Civico, in parte documentate dal *Registro delle Entrate e delle Spese dal 1871 al 1894*.

Nel 1851 Cesare Bernasconi comprò dal «Conte Giusti detto il Contin delle Stelle» il dipinto *Achille in Sciro* di Nicola Giolfino, che entrò nel Museo una ventina d'anni più tardi con la collezione Bernasconi<sup>27</sup>. Nel 1870 Carlo Giusti donò al Museo un dipinto cinquecentesco raffigurante la *Lavanda dei piedi*<sup>28</sup> e una copia ottocentesca della *Madonna del Belvedere* di Raffaello, che aveva acquistato a Napoli come proveniente da Roma<sup>29</sup>.

Una parziale panoramica delle opere antiche ancora in proprietà Giusti nel 1880 ci viene fornita da Hans Dütschke nel resoconto del viaggio da lui compiuto in Italia settentrionale per visitare musei e collezioni di archeologia<sup>30</sup>. Lo studioso tedesco, che considerava i materiali nel Giardino Giusti già adeguatamente illustrati da Orti Manara mediante i disegni di Giuseppe Razzetti, vi menzionò una selezione di quindici opere<sup>31</sup>, due delle quali, marmoree, passarono

collezione Verità gli oggetti ebbero i numeri 383 e 386); per la datazione degli oggetti, BOLLA, *Animali*, pp. 20-22 n. 8.

<sup>26</sup> *Catalogo Museo*, pp. 62, 281; MODONESI, *Le medaglie*, pp. 212-213; le medaglie sono conservate nel Gabinetto Numismatico presso il Museo di Castelvecchio (a parte nove che risultano ir-reperibili).

<sup>27</sup> M. REPETTO CONTALDO, in *Museo di Castelvecchio*, I, pp. 384-385, n. 285 (n. inv. 679-1B189). Bernasconi acquistò prima del 1851 anche un'altra opera proveniente dalla raccolta Molin, per la quale non è però precisato un eventuale passaggio in casa Giusti: *La Liberalità remunera le Arti*, v. P. MARINI, in *Museo di Castelvecchio*, II, pp. 142-143, n. 145 (entrato nel Museo Civico nel 1869).

<sup>28</sup> Musei Civici, n. inv. 1252-1B250; G. FOSSALUZZA, in *Museo di Castelvecchio*, II, pp. 39-40, n. 33. Il dipinto aveva fatto parte della collezione Molin, per la quale si veda il recente CANDEAGO-PILUTTI NAMER, *Girolamo Ascanio Molin*.

<sup>29</sup> N. inv. 5356-1B270.

<sup>30</sup> DÜTSCHKE, *Antike*, pp. XXII, XXX; il volume andò in stampa nel luglio 1880. Sulle epigrafi nel Giardino e gli studi otto-novecenteschi, BUONOPANE, *Donec in musei*, pp. 63-64.

<sup>31</sup> DÜTSCHKE, *Antike*, pp. XXIII, 270-276 nn. 613-627.

poco dopo nelle raccolte comunali: un puteale (fig. 7) e una statuetta di Diana efesina (figg. 8-9), allora integrata con una testa moderna<sup>32</sup>.

Il loro acquisto da parte del Museo Civico avvenne il 15 aprile 1882 presso l'antiquario Luigi Montini, insieme con quello di un Priapo pseudoantico (fig. 10)<sup>33</sup>, sempre in marmo, per la somma complessiva di 650 lire; il mercante fornì per tutte e tre le opere l'informazione di una provenienza precedente dalla collezione Molin di Venezia. In realtà poteva essere appartenuto alla collezione veneziana solo il puteale marmoreo<sup>34</sup>, mentre la Diana e il Priapo erano sicuramente presenti presso la famiglia Giusti da ben prima del trasferimento a Verona delle opere Molin. Infatti, il Priapo è menzionato nel 1718 ne *Le vite* di Bartolomeo Dal Pozzo, come parte della raccolta di Gomberto Giusti<sup>35</sup>, mentre Scipione Maffei, sempre in riferimento alla collezione posseduta da Gomberto, ricorda nel 1732 sia il Priapo sia la Diana efesina<sup>36</sup>.

Il puteale, di età imperiale romana<sup>37</sup> e ornato a rilievo da un corteo di baccanti, potrebbe esser stato acquisito dai Molin sul mercato antiquario di Roma<sup>38</sup>. Anche la Diana<sup>39</sup> e il Priapo sembrano provenire, per le loro caratteristiche, dal mercato antiquario del centro Italia. Il Priapo è anteriore al 1718 ma certo non dell'età romana; la sua antichità però non veniva allora messa in dubbio e sarà del resto accettata ancora nella prima metà del Novecento (v. oltre).

Non sappiamo quando fu staccata la testa moderna che completava la Diana nel Settecento; si ha notizia che nell'agosto del 1882 il Museo Civico provvide a

<sup>32</sup> DÜTSCHKE, *Antike*, pp. 270-271 n. 614, 276 n. 627. Il puteale ha n. inv. 29512, la statua di Diana 29513.

<sup>33</sup> N. inv. 29943; alt. cm 64 (senza la base moderna). La statuetta è costituita da tre frammenti ricomposti.

<sup>34</sup> Illustrato in effetti nel 1835, con altre opere dalla collezione Molin, da ORTI MANARA, *Gli antichi monumenti*, pp. 6-9, tav. II.

<sup>35</sup> DAL POZZO, *Le vite*, p. 305 («un Dio Priapo antico di marmo Greco misteriosamente figurato»).

<sup>36</sup> MAFFEI, *Verona illustrata*, col. 232: «Di marmo un Priapo di bella maniera con particolarità singolare; perché essendo dal mezzo in giù in figura di termine, si spicca da piedi un serpe, che va ad afferrarlo, e tien nella sinistra una cesta piena dell'istessa merce. Nell'istessa grandezza Diana Efesia, supplita modernamente la testa: sul petto sopra le molte mammelle, e sopra una gran collana son due donne in basso rilievo con palma nella destra, che alzano una corona con la sinistra: tra esse nel basso è scolpito un granchio». Si veda BOLLA, *Collezioni*, nota 75, in cui si considera in via ipotetica la possibilità che la statua di Diana fosse in casa Giusti dal tardo XVI secolo (si veda anche MARCHI, *Scipione Maffei*, p. 576); al momento però le fonti collegano queste opere all'attività collezionistica di Gomberto Giusti.

<sup>37</sup> GOLDA, *Puteale*, n. 54, tav. 48,1-3, propone una datazione non oltre l'età giulio-claudia, mentre PAGAN, *Presentazione*, p. 73, figg. 6-8, assegna il monumento all'età antonina.

<sup>38</sup> HAGENWEILER, *Römische Ausstattungskunst*, pp. 100-101 n. 61, inserisce il puteale nell'ambito dell'arte romana norditalica, senza alcuna prova a supporto.

<sup>39</sup> PAGAN, *Presentazione*, pp. 71-72, con datazione all'età adrianea.

commissionare ai fratelli Pinazzoni il restauro del puteale e la fornitura di piedistalli per le due statue; la Diana compare infatti in una vecchia fotografia con un supporto in pietra identico a quello che ancor oggi il Priapo presenta (figg. 8, 10).

Nel maggio 1882, sempre tramite l'antiquario Luigi Montini, il Museo acquistò per 200 lire una «testa rappresentante Giano bifronte», anch'essa erroneamente riferita dal mercante alla collezione Molin; l'erma con due teste maschili (fig. 12), interpretate oggi come Silvano ed Ercole<sup>40</sup>, si trovava invece nel palazzo Giusti già alla metà del Seicento (fig. 13)<sup>41</sup>.

È interessante che le sculture poste in vendita dai Giusti fossero fra quelle di maggior fama oppure dotate di particolarità tali da risultare più attraenti per il mercato antiquario; infatti, i loro prezzi di acquisto risultano superiori a quelli dei dipinti di provenienza Giusti comprati dal Museo in quegli stessi anni (v. *infra*).

Agli inizi del Novecento il Priapo, ancora considerato antico, continuava a suscitare la curiosità dei visitatori; fra loro Carl Gustav Jung, che – durante un viaggio in bicicletta in Italia settentrionale con l'amico Wolf Stockmayer nel 1910 – ne fu impressionato e scrisse a Sigmund Freud: «Al Museo Civico di Verona ho trovato alcune cose bellissime: Lei ricorderà certo il sacrificio di Mithra, in cui il serpente morde il toro alla zampa anteriore? Ora il cerchio si è chiuso: ho trovato una stele priapica in cui un serpente morde il pene del dio. Priapo lo indica col dito ridendo»<sup>42</sup>. Il Priapo – nel quale un simbolo della *libido* (il serpente) ne attacca un altro – divenne per Jung una testimonianza della natura contraddittoria di questa energia interiore, e come tale fu inserita nella sua fondamentale opera *Wandlungen und Symbole der Libido* (composta in quegli anni e più volte rivisitata in seguito)<sup>43</sup>. Nel 1949, in previsione di una riedizione del volume, lo studioso chiese una nuova fotografia del Priapo ai Musei di Verona (fig. 11)<sup>44</sup>.

Oltre al Priapo e alle sculture antiche, l'antiquario Luigi Montini, con cui Carlo Giusti aveva probabilmente instaurato un rapporto privilegiato, vendette al Museo Civico alcuni dipinti<sup>45</sup>: nel 1882, per 120 lire, la *Sofonisba* di Giovan Francesco Caroto, che lo stesso Montini aveva in precedenza trovato nel Ghetto

<sup>40</sup> MATR, n. inv. 29530; PAGAN, *Presentazione*, p. 72, figg. 2-4, con cronologia «probabilmente di età adrianea».

<sup>41</sup> PANVINIO, *Antiquitatum*, tav. Ee,4. Nel 1821 anche DA PERSICO, *Descrizione*, II, p. 49, cita il «Giano bifronte in marmo».

<sup>42</sup> La traduzione del brano è tratta da Jung, p. 74; si veda MCLYNN, *Carl Gustav Jung*.

<sup>43</sup> JUNG, *Symbols*, tav. LXI b; JUNG, *Métamorphoses*, p. 713, fig. 298.

<sup>44</sup> Il puteale, la Diana efesina e l'erma bifronte sono esposti al IV piano del MATR nella zona dedicata alle sculture da collezioni, mentre il Priapo e gli altri oggetti già Giusti non sono al momento esposti.

<sup>45</sup> Le notizie si trovano nel *Registro delle Entrate e delle Spese* sopra citato.

di Mantova e venduto al padre del conte Carlo<sup>46</sup>, inoltre una *Madonna* allora attribuita a Carpaccio<sup>47</sup>; l'anno successivo un *Perseo libera Andromeda* (per 90 lire)<sup>48</sup>. Nel 1884, tramite l'antiquario Cervetto Tedeschi, furono acquistati dal Museo due mezzi stipiti con bassorilievi di pietra (per 40 lire)<sup>49</sup>.

Un altro elemento lapideo oggi al Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona uscì dalla collezione Giusti probabilmente in questo stesso periodo: si tratta della piccola ara eretta in età romana da *Prepon e Domitia Syrilla* a una divinità di cui non è menzionato il nome<sup>50</sup>, proveniente da Verona o dal territorio, come indicato dalla materia prima (calcare ammonitico biancastro, locale) (fig. 14). L'ara, testimoniata nel Giardino Giusti alla metà del Seicento<sup>51</sup>, compare nel 1884 nella collezione di Carlo Alessandri<sup>52</sup>, passata poi al fratello Alessandro e confluita nel 1896 nel Museo Civico<sup>53</sup>. L'ara<sup>54</sup> presenta una particolarità: la formula VSLM (qui *votum solvunt libentes merito*), che indica lo scioglimento di un voto volentieri e per buoni motivi, è all'inizio invece che al termine dell'epigrafe: si è ipotizzato che are di questo genere fossero dei "semilavorati",

<sup>46</sup> Museo di Castelvecchio, n. inv. 1260-1B341; G. PERETTI, in *Museo di Castelvecchio*, I, pp. 397-399 n. 298.

<sup>47</sup> Già in collezione Molin; Museo di Castelvecchio, n. inv. 1258-1B397; F. ROSSI, in *Museo di Castelvecchio*, I, pp. 193-195 n. 138.

<sup>48</sup> In casa di Gomberto Giusti, con attribuzione ad Alessandro Turchi detto l'Orbetto, DAL POZZO, *Le vite*, p. 305; Musei Civici, n. inv. 5293-1B438, si veda E.M. GUZZO, in *Museo di Castelvecchio*, II, p. 359 n. 431 (l'autore esprime dubbi sulla provenienza Giusti, ma i dati presenti nel *Registro delle Entrate e delle Spese* alla data 23.02.1883 paiono inequivocabili). Nel 1883, secondo TRECCA, *Catalogo*, p. 129 n. 266, Montini vendette al Museo Civico nel 1883 anche un *Ritratto maschile* (n. inv. 5766-1B0266) riferito alla «ca' Da Molin» (si veda S. CRETELLA, in *Museo di Castelvecchio*, II, p. 186 n. 207); potrebbe dunque trattarsi di una ulteriore vendita di un'opera della collezione Giusti, ma sarebbero utili altri riscontri.

<sup>49</sup> Forse corrispondenti al n. inv. 4840-4B0457, parti di stipiti di finestra (datati ai secoli XV-XVI) per cui è registrata la provenienza dalla cantina di villa Giusti alla Stella ("Lo Stellino"), presumibilmente la villa Giusti nella zona di Santa Maria delle Stelle.

<sup>50</sup> Diverse are sacre romane sono prive del teonimo, perché destinate a essere collocate in un luogo di culto la cui dedicazione era allora ben nota. N. inv. 22405; misure in cm: alt. 35, largh. 24, prof. 20.

<sup>51</sup> *Auctarium Monumentorum* (di Giovan Battista Lisca e Cozzio Cozza) in PANVINIO, *Antiquitatum*, p. 259; CIL, V, 3319; FRANZONI, *Le iscrizioni*, p. 8.

<sup>52</sup> SI, n. 615. Nell'elenco della raccolta Alessandri, l'iscrizione potrebbe forse corrispondere al n. 41 (MARCHINI, *Antiquari*, p. 270). Sappiamo che Carlo Alessandri acquisì per la sua collezione alcune opere (si veda per esempio la scultura n. inv. 1294/4B113 del Museo di Castelvecchio, comprata nel 1870) dall'antiquario Luigi Montini, che potrebbe esser stato il tramite anche per la vendita dell'ara in questione. Si veda inoltre BUONOPANE, *Donec in Musei*, p. 63.

<sup>53</sup> MARCHINI, *Antiquari*, pp. 170-171.

<sup>54</sup> Attualmente esposta al MATR, nella sala delle iscrizioni sacre.

cioè con l'iscrizione in parte predisposta nella bottega lapidaria, da personalizzare con i nomi degli acquirenti al momento della vendita<sup>55</sup>.

Dai dati esposti risulta negli anni Ottanta dell'Ottocento un mutamento d'indirizzo da parte della famiglia Giusti: mentre fino a pochi anni prima la collezione continuava a essere accresciuta, ora un buon numero di opere – di vario genere – viene disperso sul mercato antiquario.

Esula invece dalle vicende narrate il cippo sepolcrale della bimba *Arruntia Secundina*<sup>56</sup>, la cui attribuzione alla raccolta Giusti è un'ipotesi erronea di Hans Dütschke, derivata dall'originaria pertinenza della lapide alla collezione Molin di Venezia, dove era giunta dalla Dalmazia, insieme con altre epigrafi, portata da Sebastiano Molin prima del 1757<sup>57</sup>. Nel 1837 il cippo si trovava ancora nel palazzo Molin presso Santa Maria Maddalena e successivamente fu visto presso il mercante di antichità Francesco Pagliaro<sup>58</sup>; non fece quindi parte dell'insieme di materiali trasportati a Verona (ben prima del 1837)<sup>59</sup> a seguito delle nozze Giusti-Molin<sup>60</sup>. Divenuto di proprietà dell'avvocato Michelangelo Smania (Verona, 1801-1878), fu da lui donato, insieme con molte altre epigrafi, al Museo veronese<sup>61</sup>.

### *Acquisizioni nel XX secolo*

Nel Novecento i Musei Civici hanno acquisito altre opere un tempo nella collezione Giusti.

<sup>55</sup> SARTORI, *L'alto Milanese*, p. 89 (alla nota 18 è citata l'epigrafe veronese).

<sup>56</sup> DÜTSCHKE, *Antike*, p. 259 n. 587. Si veda: CIL, v, 2200 (p. 1095); CIL, v, 8852; CIL, III, 2190; EDR 099200. Oggi al MATR, n. inv. 22573.

<sup>57</sup> La provenienza è individuata in modo inequivocabile da BUONOPANE, *Un cippo*.

<sup>58</sup> Da notare che la dicitura del CIL, v, 2200 (Venetiis rep. 1837) ha causato l'ipotesi di una provenienza da Altino, mentre il cippo fu rinvenuto in area liburnica, con ogni probabilità ad Asseria (Podgrade presso Benkovac), come indicano la forma tipica e l'appartenenza a una *gens* ben nota in quella località: FADIĆ, *Aserijatska*; FADIĆ, *Arruntii*. Si veda L. CALVELLI, in *Regio x. Venetia et Histria*, p. 335 n. 415 (qui il cippo è datato fra il 171 e il 230 d.C.). Sul tema della dispersione di cippi liburnici in Veneto tramite il commercio antiquario, si veda ora DON, *Dalla Dalmazia*.

<sup>59</sup> Per questo non è menzionato da ORTI MANARA, *Gli antichi monumenti*.

<sup>60</sup> Per le incertezze sulla data (o le date) di trasferimento delle opere Molin da Venezia a Verona, si veda PILUTTI NAMER, *Due togati*, pp. 79-80.

<sup>61</sup> Smania fu conservatore del Museo Maffeiano dal 1858; effettuò una prima donazione a favore del Museo Civico nel 1862 e una, molto più ampia, quattro anni dopo. Per le vicende della sua collezione, oltre a MARCHINI, *Antiquari*, pp. 129-136, si veda PAPADOPOULOS, *Per una storia... iscrizioni urbane*; PAPADOPOULOS, *Per una storia... iscrizioni alienae e veronesi* (alle pp. 114-118 n. 19 la scheda del cippo).

Nel 1978 la Cassa di Risparmio di Verona donò al Museo di Castelvecchio – dopo averlo acquistato da una raccolta privata padovana – un dipinto della fine del XVII secolo attribuito a Gian Giuseppe Dal Sole, *La preghiera di Giuditta*, appartenuto a Gomberto Giusti<sup>62</sup>.

Nel 1995 il conte Vettor Giusti del Giardino offrì in dono un piccolo ritratto a olio su tavola di Scipione Maffei<sup>63</sup>, realizzato nel 1745 dal pittore Antonio Elenetti (1696-1767) (fig. 15); il dipinto, in precedenza ignoto agli studiosi, ha arricchito le conoscenze della ritrattistica relativa al grande erudito settecentesco<sup>64</sup>, offrendo anche informazioni sulla carriera dell'artista veronese che lo dipinse, poiché sul retro reca firma, luogo e data («Antonius / Leneti / pinxit / Veronae / ann 1745»); venne esposto nel Museo Maffei subito dopo la donazione.

È probabile che i trasferimenti di opere dalla collezione Giusti in proprietà pubblica abbiano contribuito a conservare alla città di Verona alcune delle opere della preziosa raccolta, valorizzandole presso un più vasto pubblico.

<sup>62</sup> DAL POZZO, *Le vite*, p. 304; MAFFEI, *Verona illustrata, Gallerie*; Museo di Castelvecchio, n. inv. 25206-1B3755.

<sup>63</sup> N. inv. 29508-1B3799.

<sup>64</sup> MARINELLI, *La posa*; ARTONI, *Cultura e rappresentazione*, pp. 121-124, con ulteriore bibliografia. Su Elenetti, L. FABBRI, in *I pittori dell'Accademia*, pp. 217-221 (il ritratto di Maffei, ivi citato alla p. 219, è l'unico ritratto realizzato dall'artista attualmente noto).

### Bibliografia

- Antichità in giardino, giardini nell'antichità*, atti del Convegno, a cura di A. Buonopane, M. Pilutti Namer, L. Sperti, «Rivista di Archeologia», 43 (2019)
- ARTONI P., *Cultura e rappresentazione sociale nel ritratto del Settecento a Verona*, in *Il ritratto e l'élite. Il volto del potere a Verona dal XV al XVIII secolo*, a cura di L. Olivato e A. Zamperini, Rovereto 2012, pp. 74-83
- ARZONE A., *Collezionisti di numismatica a Verona nel Settecento*, in *Collezionisti e collezioni di antichità e di numismatica a Venezia nel Settecento*, atti del Convegno, a cura di A. Gariboldi, Trieste 2022, pp. 245-269
- BOLLA M., *L'Arena di Verona*, Verona 2012
- BOLLA M., *Collezioni di antichità a Verona fino al XIX secolo*, in *Studi veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese. IV*, Verona 2019, pp. 7-44
- BOLLA M., *Il collezionismo etrusco a Verona fino al XIX secolo*, in *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, atti del Convegno internazionale, Milano, 30-31 maggio 2019, Milano 2020, pp. 39-56
- BOLLA M., *La dedica del Giardino Giusti*, in *Bottega, Scuola, Accademia. La pittura a Verona dal 1570 alla peste del 1630*, a cura di F. Rossi, Modena 2018, p. 51, n. 17
- BORGHESI B., *Oeuvres complètes*, VI, *Lettres*, I, Paris 1868
- BUONOPANE A., *Un cippo liburnico conservato presso il Museo Archeologico al Teatro romano di Verona*, «Vjesnik za Arheologiju i Historiju Dalmatinsku», LXXIV (1980), pp. 47-54
- BUONOPANE A., «*Donec in musei speciem crescerent...*»: *il Giardino Giusti e le sue iscrizioni*, in *Antichità in giardino, giardini nell'antichità*, atti del Convegno, a cura di A. Buonopane, M. Pilutti Namer, L. Sperti, «Rivista di Archeologia», 43 (2019), pp. 57-68
- CALOMINO D., *Collezionismo e commercio numismatico nella Verona di Scipione Maffei: testimonianze inedite su un "raro medaglione d'Ottone"*, «Rivista Italiana di Numismatica», cxii (2011), pp. 303-326
- CANDEAGO A. – PILUTTI NAMER M., *Girolamo Ascanio Molin: la collezione, la rete di relazioni, le sculture a Palazzo Giusti a Verona*, in *Collezionisti e collezioni di antichità e di numismatica a Venezia nel Settecento*, atti del Convegno, a cura di A. Gariboldi, Trieste 2022, pp. 1-35
- Catalogo degli oggetti d'arte e d'antichità del Museo Civico di Verona*, Verona 1865
- DAL POZZO B., *Le vite de' pittori, degli scultori, et architetti veronesi*, Verona 1718
- DA PERSICO G., *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820-1821
- DON S., *Dalla Dalmazia al Veneto: nuovi cippi liburnici identificati nel nord Italia*, «Atti del Centro Ricerche Storiche, Rovigno», LI (2021-2022), pp. 12-31
- DOSSI D. – MARCORIN F., *Le collezioni di Agostino e Giovan Giacomo Giusti a Verona. Storia e dispersione*, Treviso 2020
- DÜTSCHKE H., *Antike Bildwerke in Oberitalien*, IV, *Antike Bildwerke in Turin, Brescia, Verona und Mantua*, Leipzig 1880
- FADIĆ I., *Arruntii u Asseriji*, «Arheološki Vestnik», 41 (1990), pp. 713-724
- FADIĆ I., *Aserijatska skupina liburnskih nadgrobih spomenika, tzv. liburniskih cipusa*, «Diodora», 12 (1990), pp. 209-300
- FAVARETTO I., *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990
- FRANZONI L., *Le iscrizioni romane del Giardino Giusti*, Milano 1981
- GOLDA T.M., *Puteale und verwandte Monumente. Eine Studie zum römischen Ausstattungsluxus*, Mainz 1997
- GOLTZ H., *C. Iulius Caesar sive Historiae imperatorum caesarumque romanorum ex antiquis numismatibus restituae*, I, Bruges 1563

- HAGENWEILER P.E.G., *Römische Ausstattungskunst in Oberitalien. Reliefs von öffentlichen und dekorativen Monumenten*, Mainz am Rhein 2004
- Jung. *Fogli d'Album*, a cura di M.I. Wuehl, Milano 1998
- JUNG C.G., *Métamorphoses de l'âme et ses symboles. Analyse des prodromes d'une Schizophrénie*, préface et traduction de Y. Le Lay, Paris 1993
- JUNG C.G., *Symbols of Transformation. An Analysis of the prelude to a case of schizophrenia*, translated by R.F.C. Hull (The Collected Works of C.G. Jung, 5), New York 1967
- MAFFEI S., *De gli anfiteatri e singolarmente del Veronese libri due Ne' quali e si tratta quanto appartiene all'Istoria, e quanto all'Architettura*, Verona 1728
- MAFFEI S., *Museum Veronense*, Verona 1749
- MAFFEI S., *Verona illustrata*, Verona 1732
- MAGNI A., TASSINARI G., *Giacomo Verità, collector of coins and gems*, in *Routledge studies in cultural history. The numismatic world in the long Nineteenth century*, ed. by Stefan Krmnicek and Hadrien Rambach, Tübingen, c.s.
- MARCHI G.P., *Scipione Maffei e il collezionismo antiquario veronese*, in *Est enim ille flos Italiae: vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, atti delle Giornate di studio in onore di Ezio Buchi, Verona, 30 novembre-1° dicembre 2006, a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona 2008, pp. 571-580
- MARCHINI G., *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972
- MARINELLI S., *La posa degli illuminati. Sull'iconografia di Scipione Maffei e Alessandro Pompei*, in *Il Museo Maffei riaperto al pubblico*, Verona 1982, pp. 85-110
- MCLYNN F., *Carl Gustav Jung: a biography*, New York 1996
- MODONESI D., *Le medaglie napoleoniche dei Musei Civici di Verona*, in *La tradizione classica nella medaglia d'arte dal Rinascimento al Neoclassico*, atti del Convegno internazionale, Trieste 1999, pp. 275-292
- Museo di Castelvecchio. Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni civiche veronesi*, I, *Dalla fine del X all'inizio del XVI secolo*, a cura di P. Marini, G. Peretti, F. Rossi, Milano 2010
- Museo di Castelvecchio. Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni civiche veronesi*, II, *Dalla metà del XVI alla metà del XVII secolo*, a cura di P. Marini, E. Napione, G. Peretti, Milano 2018
- ORTI MANARA G.G., *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' conti Giusti a Verona*, Verona 1835
- PAGAN M., *Presentazione preliminare di alcune sculture del Museo Archeologico di Verona*, in L. SPERTI – S. CIPRIANO – M. PAGAN, *Ricerche e studi ad Altino e nei Musei archeologici del Veneto*, in *Giornata dell'archeologia: scavi e ricerche del Dipartimento di studi umanistici*, Venezia 2017, pp. 71-73
- PANVINIO O., *Antiquitatum Veronensium libri VIII*, Patavii 1648
- PAPADOPOULOS E., *Per una storia del collezionismo epigrafico nel Veneto: le iscrizioni urbane della collezione di Michelangelo Smania*, tesi di laurea, Università del Studi di Verona, rel. A. Buonopane, a.a. 2002-2003
- PAPADOPOULOS E., *Per una storia del collezionismo epigrafico nel Veneto: le iscrizioni alienae e veronesi della collezione di Michelangelo Smania*, tesi di laurea specialistica, Università degli Studi di Verona, rel. A. Buonopane, a.a. 2003-2004
- PILUTTI NAMER M., *Due togati in veste di Fratres Arvales? Marco Aurelio Mattei e Lucio Vero a Palazzo Giusti (Verona)*, in *Antichità in giardino, giardini nell'antichità*, atti del Convegno, a cura di A. Buonopane, M. Pilutti Namer, L. Sperti, «Rivista di Archeologia», 43 (2019), pp. 79-90
- I pittori dell'Accademia di Verona (1764-1813)*, a cura di L. Caburlotto, F. Magani, S. Marinelli, C. Rigoni, Treviso 2011

- Regio X. Venetia et Histria, Parte centrale*, «Italia Epigrafica Digitale», XIV (2017), 2  
SARTORI A., *L'alto Milanese, terra di culti*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité»,  
104 (1992), pp. 77-90  
TRECCA G., *Catalogo della Pinacoteca Comunale di Verona*, Bergamo 1912

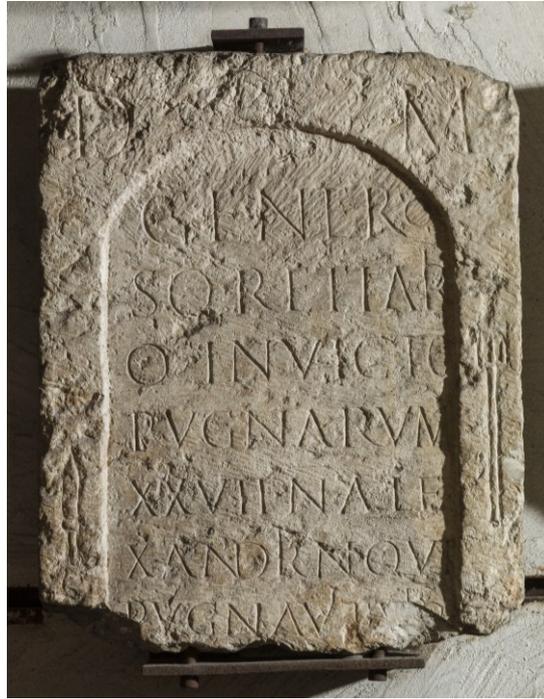
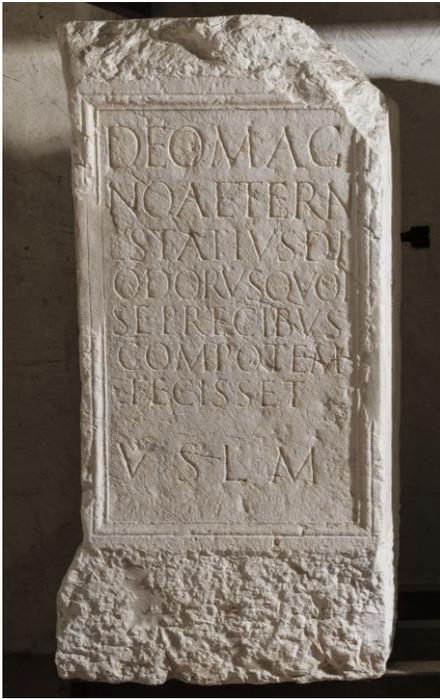
### *Abstract*

*Le opere della collezione Giusti oggi di proprietà pubblica*

Le raccolte della famiglia Giusti sono per antichità e prestigio da considerare fra le più importanti formatesi a Verona dal Rinascimento in poi, in ambito archeologico e storico-artistico. Negli ultimi anni, le vicende storiche della collezione e quanto è rimasto di essa nel palazzo caratterizzato dal famoso giardino hanno suscitato nuovo interesse da parte degli studiosi, con il coinvolgimento delle Università di Verona e di Venezia. Un ulteriore filone di ricerca è dato dalle opere della famiglia Giusti confluite nel corso del tempo in altra proprietà; qui si trattano quelle di ambito archeologico entrate nel patrimonio culturale del Comune di Verona.

*The artworks of the Giusti collection today in public property.*

The collection of the Giusti family for its antiquity and prestige is to be considered among the most important formed in Verona from the Renaissance onwards in the archaeological and artistic fields. In recent years, the events of the collection and the objects still remained in the palace characterized by the famous garden have aroused new interest from scholars, with the involvement of the Universities of Verona and Venice. A further line of research is given by the artworks of the Giusti family that have merged over time into another property; here we are dealing with the archaeological objects that have entered the cultural heritage of the Municipality of Verona.



1. Epigrafe al *Deus Magnus Aeternus* (Maffeiano, n. inv. 28187).
2. Iscrizione funeraria del gladiatore *Generosus* (Maffeiano, n. inv. 28242).
3. Iscrizione funeraria lacunosa riferita un tempo a un *Plinius Secundus* (Maffeiano, n. inv. 28244).
4. Iscrizione al Genio della Giocondità, alle Muse e a Flora (Maffeiano, n. inv. 28574).



5. Alari in bronzo da Gazzo Veronese (MATR, nn. inv. 35109+21725 e 35110).
6. Coperchio in bronzo da Gazzo Veronese (MATR, n. inv. 35107).
7. Puteale in marmo (MATR, n. inv. 29512).



PROF. DR. C. G. JUNG  
 84  
 i. 6

KOBENHAGEN  
 le 17 mai 1949.

Monsieur le Directeur du Museo Civico,  
 Casal Vecchio,  
 Verona.

Monsieur le Directeur,  
 Permettez-moi de faire appel à votre bienveillance pour la chose suivante:  
 J'ai eu l'occasion en 1910 ou 1911 de visiter votre Musée et y ai découvert une statue de Priape qui m'a vivement intéressé. Le directeur d'alors m'avait très aimablement permis d'en faire une photographie et de la publier dans mon livre "Sandlungen und Symbole der Libido". Ce livre devrait être réédité, mais malheureusement la reproduction - ainsi que vous pouvez en juger - est insuffisante et j'ai perdu l'original de la photographie.  
 Je me permets donc de m'adresser à vous pour vous demander si vous auriez l'extrême amabilité de me faire parvenir une photographie de la dite statue - contre remboursement naturellement.  
 En vous remerciant d'avance de la bienveillante attention que vous voudrez bien donner à ma demande, je vous prie d'agréer, Monsieur le Directeur, l'expression de ma considération distinguée.

C. G. Jung.

Ordinari fotografici ✓  
 P. Bonacini

8-9. Diana efesina, in marmo (MATR, n. inv. 29513).

10. Priapo, in marmo (MATR, n. inv. 29943).

11. Lettera di Carl Gustav Jung al Museo di Castelvecchio, 17 maggio 1949 (Archivio Musei Civici di Verona).



- 12-13. Erma bifronte (MATR, n. inv. 29530) e illustrazione edita nel 1648 in PANVINIO, *Antiquitatum*.  
14. Ara posta a una divinità non menzionata (MATR, n. inv. 22405).  
15. ANTONIO ELENETTI, *Ritratto di Scipione Maffei*, datato 1745 (Maffeiano, n. inv. 29508).